

L'elezione del nuovo Vicario di Cristo accolta dalle preghiere e dall'universale plauso della cristianità

La benedizione del Santo Padre all'Azione Cattolica

PIO XII

Il nome del Card. Eugenio Pacelli, eletto Papa al terzo scrutinio il 2 marzo, col nome di PIO XII è corso con la velocità del lampo dalla loggia vaticana per tutti gli angoli della terra. La cristianità, il mondo intero ha sentito come il fremito di una risurrezione: la Chiesa Cattolica abbandona le gramaglie del dolore e prende le vesti della letizia.

Felicissimo pensiero quello di intonare il Te Deum laudamus, subito dopo l'annuncio dato alla folla dall'E.mo Card. Caccia Dominioni: quella voce della folla che si sollevava dalla Piazza di S. Pietro nel bel cielo sereno di Roma era la voce dell'umanità sitibonda di pace e di conforto, anelante all'unità dei cuori, a quella pace voluta dal Divino Redentore, di cui Eugenio Pacelli assumeva le veci in questo torbido mondo ed in questa ora si fosca.

Le note dell'inno di ringraziamento uscivano da mille e mille petti come invocazione a cui la misericordia divina non potrà non dare ascolto: il Signore che accettò l'offerta dello « stanco operaio » e ne accolse l'anima nella gloria ha certamente ascoltato la preghiera del mondo costernato e stravolto, e ha concesso un Pastore che, nel nome stesso — Pacelli — e nell'insegna — la colomba l'arcobaleno e l'olivo — porta auspicio sicuro di pace e di concordia.

Habemus papam. Sì, abbiamo il Papa; e ciò vuol dire che la potestà delle Chiavi è subito passata dalle robuste mani di Pio XI a quelle del suo più fedele e più caro collaboratore, che in segno di affetto al Papa della Conciliazione, delle Missioni, dell'Azione Cattolica, di mille e mille cose sante, ha voluto chiamarsi con lo stesso nome Pio XII. La preghiera che la Chiesa tutta rivolgeva al Signore, di ottenere un pontefice santo e zelante della gloria del Suo Santo Nome, è stata esaudita.

La corrente di giubilo che pervade il mondo intero, per questo avvenimento, non è nuova: l'abbiamo provata diciassette anni fa, il 6 febbraio 1922, e il 3 settembre 1914 e il 4 agosto 1903, quando Pio XI, e prima di lui Benedetto XV, e prima ancora Pio X, venivano annunciati da quella medesima Loggia Vaticana: il mondo l'ha provata tante e tante volte, quella gioia frenetica, che le campane un tempo diffondevano di terra in terra e che ora, con la radio viene diffusa in un baleno dall'uno all'altro polo.

Ma la gioia che pervade non ha solo la sua ragione di essere nel fatto che abbiamo il Papa; essa si fonda sul fatto, non meno importante, che abbiamo un tal Papa, Pio XII, vale a dire Eugenio Pacelli, romano.

Non molti conoscono il curriculum vitae di questo figlio di Roma cristiana, che, fino dai suoi giovani anni, portò nella scuola e nella turba studentesca, di cui fece parte, il buono odor di Cristo di cui si arricchì alla scuola di Filippo Neri. E' invece più noto che, dopo gli studi brillantemente compiuti nelle scuole

pubbliche, Eugenio Pacelli vestì l'abito ecclesiastico nell'Almo Collegio Capranica e si iscrisse all'Università Gregoriana percorrendo con grande successo gli studi sacri.

Poi, ordinato sacerdote, fu insegnante al Seminario Romano; poi minuziatore alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, dove aveva la direzione delle cose — ai tempi di Pio X — Mons. Pietro Gasparri che doveva lasciare un nome immortale nel campo delle scienze giuridiche. In quel dicastero, Mons. Pacelli ebbe ugualmente la direzione delle cose, finché non venne inviato da S. S. Benedetto XV Nunzio Apostolico in Baviera, dove subito prese le parti di angelo consolatore dei prigionieri di guerra di tutte le nazioni e in modo particolare degli italiani.

Accreditato poi presso il governo del Reich, S. E. Mons. Pacelli si fece subito stimare, più che stimare venerare, per la sua bontà e dirittura, tanto che diventò amico e confidente del vecchio presidente il Maresciallo Hindenburg, che quando se lo vide allontanare (nel 1929) rimase assai contristato, come chi perde l'amico più caro.

E venne a Roma, insignito della Sacra porpora, ai fianchi di S. S. Pio XI, a cui servì con fedeltà e la scrupolosità più assoluta ed esemplare.

La carica di Segretario di Stato non impedì per altro all'E.mo Pacelli di dedicarsi, nei limiti del possibile, al sacro ministero; e tutti sanno con quale infuocata faccenda Egli salisse i pulpiti delle principali Chiese di Roma, a tessere le lodi dei santi, degli eroi della fede e della carità che mano mano venivano sollevati agli altari dalla potente attività del Sommo Pontefice Pio XI.

Questa attività del Sommo Gerarca si confondeva con quella del Suo Segretario di Stato, che ne eseguiva le alte direttive, pure imprimendo alle sue opere la personale sua caratteristica di precisione e di forma.

L'America del Sud e del Nord hanno visto la veneranda figura di Colui che ora è Capo venerato della Chiesa: l'ha vista la Francia, in due importanti legazioni, e ultimamente la vide anche l'Ungheria, in occasione del Congresso Eucaristico mondiale che fu la glorificazione umana più solenne del Cristo e del Vicario Suo.

Questo il curriculum vitae di Pio XII che ha già parlato al mondo, nella sua allocuzione della « Terza obbedienza », salutandolo con cuore paterno tutti i suoi figli, oves et oves, ed annunciandosi fino dai suoi primi accenti, ministro di pace, di quella pace che è lavoro e prodotto della giustizia, la pace di Cristo che non è quella del mondo ma che scende dalla Superne regioni.

Salutiamo anche noi, dal nostro umile posto, l'angelo di pace che solleva le sue bianche ali sul mondo e gridiamogli con tutto il nostro giovanile trasporto: Padre santo, ad multos annos!

GUIDO ANICHINI



IL PRIMO MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

« Mentre la più profonda commozione Ci invade l'animo e Ci sentiamo come sgomenti dinanzi alla tremenda responsabilità, cui la Divina Provvidenza, nei suoi inescrutabili disegni, volle chiamarci, sentiamo il bisogno di far giungere subito a tutti come il Nostro pensiero così la Nostra prima paterna parola. Anzitutto con particolare affetto porgiamo il Nostro paterno amplesso ai dilettissimi Signori Cardinali del Sacro Collegio dei quali, per lunga consuetudine, conosciamo la pietà, la virtù e le eminenti doti di animo: poi salutiamo con speciale benevolenza i Venerabili Nostri Fratelli nell'Episcopato; nello stesso tempo benediciamo i sacerdoti, i religiosi e le religiose; coloro che nelle missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo o che, nelle file dell'Azione Cattolica, sotto la guida dei Vescovi, collaborano al loro apostolato gerarchico; infine tutti i Nostri figli sparsi ovunque nel mondo e specialmente coloro che soffrono nella povertà e nel dolore. Su tutti quanti

e su ciascuno scendano copiose e benefiche le più elette grazie del Cielo.

Ma in questo solenne momento il Nostro pensiero corre anche a tutti quelli che sono fuori della Chiesa, ai quali farà piacere il sapere che il Papa innalza per essi a Dio Ottimo Massimo preghiere e voti di ogni bene.

A questo Nostro paterno messaggio vogliamo aggiungere un augurio e un invito di pace. Di quella pace, vogliamo dire, che il Nostro Predecessore di pia memoria, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con sì ardenti preghiere invocava e per la quale fece a Dio spontanea offerta della vita. Di quella pace dono sublime del Cielo, che è desiderio di tutte le anime ben fatte e frutto della carità e della giustizia. Invitiamo tutti alla pace delle coscienze, tranquilli all'amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal santo amore di Cristo, alla pace infine tra le Nazioni attraverso il fraterno aiuto scambievole, l'amichevole

collaborazione e le cordiali intese, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza.

E in queste ore trepide e difficili, mentre tante difficoltà sembrano opporsi al raggiungimento di quella pace che è l'aspirazione più profonda dei cuori Noi leviamo al Signore una speciale preghiera per tutti coloro cui incombe l'altissimo onore e il peso gravissimo di guidare i popoli nelle vie della prosperità e del progresso.

Ecco, o dilettissimi Signori Cardinali, ecco Venerabili Fratelli, ecco, amati Figli, il primo voto che sgorga dal palpito di paternità che Dio Ci ha acceso nel cuore. E' davanti a Noi la visione dei mali immensi che travagliano il mondo e al cui soccorso Dio benedetto manda Noi inermi ma fidati. Con San Paolo ripetiamo « Capite nos! ». Voi figli, voi Fratelli non vorrete certamente rendere vano — ne abbiamo piena fiducia — questo Nostro voto. Dopo la Grazia di Dio è sulla vostra buona vo-

lontà che il Nostro animo grandemente confida.

Vogliam Cristo Signore, dalla Cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, fecondare questo Nostro voto e stenderlo messaggero di sante consolazioni su tutta la terra, e dia ad esso virtù la Benedizione che in Nome Suo di tutto cuore impartiamo ».

I TELEGRAMMI DI OMAGGIO DEL RE IMPERATORE E DEL DUCE

« A Sua Santità il Pontefice Pio XII - Città del Vaticano. — Nella solennità di questo giorno la Regina ed io siamo molto lieti di far giungere a Vostra Santità le nostre felicitazioni più vive e ogni migliore augurio di perenne prosperità per la Santità Vostra. — VITTORIO EMANUELE ».

« A Sua Santità Pio XII - Città del Vaticano. — Il popolo italiano partecipa al giubilo del mondo cattolico per la fausta elezione di Vostra Santità a Sommo Pontefice. Prego la Santità Vostra di accogliere il reverente omaggio del Governo Fascista ed il mio personale. —

LA RISPOSTA DEL SANTO PADRE

Il Santo Padre Pio XII ha così risposto:

« A Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia - Roma. — Vivamente grati di così cordiale messaggio siamo lieti di esprimere a Vostra Maestà ed a Sua Maestà la Regina Imperatrice i voti che sulle soglie del nostro pontificato eleviamo a Dio per la loro incolumità e per la cristiana prosperità della a noi carissima Nazionale italiana. — PIUS P. P. XII ».

A nome del Pontefice, il Segretario della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, Mons. Tardini, ha inviato il seguente telegramma:

A. S. E. Benito Mussolini - Roma. — Le espressioni di Vostra Eccellenza confermano a Sua Santità in nome della diletta Italia quanto il popolo di Roma ha eloquentemente significato. Grato alla Eccellenza Vostra ed a tutti i membri del Governo il Santo Padre invoca su loro la Divina assistenza ed invia all'intera Nazione le primizie delle sue apostoliche benedizioni ».

IL TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DELL'A. C. I.

Sua Santità Pio XII
Città del Vaticano

Azione Cattolica Italiana esulta Vostra elezione Vicario Cristo venera nella Santità Vostra il Maestro il Pastore il Padre lieta di servire la Chiesa nella preghiera nella riparazione nell'Apostolato per la gloria del regno di Gesù docile Vostri insegnamenti obbediente Vostre direttive confortata Vostro amore implora apostolica benedizione.

VIGNOLI - Presidente

LA RISPOSTA DEL SANTO PADRE

Vignoli - Pres. Azione Cattolica Largo Cavalliggi, 33 - Roma

Sua Santità accoglie con particolare benevolenza filiale omaggio e invia di cuore in auspicio Divini favori apostolica benedizione

MONTINI - Sostituto

Nella festa di S. Tommaso maestro di vita e di scienza gli Universitari esaltano i vitali valori della cultura

La Giornata Fucina

Di nuovo ritorna la nostra festa di famiglia: momento in cui tutta la Fuci è maggiormente unita, nella promessa rinnovata di un impegno sempre più saldo di vitalità umana e cristiana.

Festa della nostra famiglia, che sempre aumenta, che sempre s'apre ad accogliere compagni nuovi, da poco venuti fra noi, ma che già tanto amiamo, anche perchè son essi che domani, forse meglio e molto più che non noi, sapranno rendere più buona e più bella la Fuci. Vengono ora con l'anima aperta e serena, pieni di desiderio e di vita, cercando nella nostra associazione quel clima raccolto e fraterno che, unendo le intelligenze e i cuori, sa rendere questi e quelle più pronti ad amare nella carità, più capaci di conoscere e di credere. Oggi li accogliamo in mezzo a noi con una celebrazione che è anche esteriore (la consegna della tessera e del distintivo), ma che sarebbe vana se a questo solo si riducesse.

Più che la nostra festa è la loro festa, la loro giornata. Come pure è la festa e la giornata di quelli che un tempo ci hanno affidata la fiaccola che noi tramanderemo ad altri, han lasciata questa eredità che noi ora viviamo, e facilitato con il loro esempio e il loro lavoro l'opera che stiamo compiendo. Sian tutti presenti alla nostra anima in quel giorno; sentiamoli vicini come vogliamo sentire vicini i nuovi che vengono, nell'unione che il tempo non può cancellare perchè fatta di amore e di uno scambio di doni, da anima ad anima.

Per tutti, festa di mente e di cuore.

Ma ancora: momento in cui la Fuci e ogni compagno rivede le sue posizioni, rimedita la sua vita, ne studia più particolarmente un aspetto; momento in cui ognuno inginocchiato davanti all'altare nell'adorazione e nella preghiera ripete l'offerta della sua anima e delle sue cose.

Con la Fuci che ama e che unisce, la Fuci che studia e che prega. E' bello e giusto che sia così, se è vero che la giornata fucina vuol essere l'espressione, meglio ancora la celebrazione della nostra vita. Non un episodio, ma il vertice della vitalità delle nostre associazioni.

Nessuna giornata fucina è ripetuta per noi, perchè ogni volta essa ci dice qualche cosa di nuovo e segna un piccolo passo in avanti: ogni anno, una preghiera nuova e un tema di studio nuovo, ci accompagnano nel cammino della nostra vita universitaria e cristiana.

Giornata di vita. Impareremo proprio questo: la preghiera è vita; quella che in particolare reciteremo assieme quel giorno, quella che nella festività di San Tommaso, ma in ogni giornata del resto, la Chiesa ci offre, quella che innalziamo nel segreto di noi stessi, ogni preghiera che ci aiuta a sentire e a vivere religiosamente. Ma anche lo studio è vita. Anche la cultura, espressione unitaria e organica del nostro studio (è quello che trattiamo quest'anno), è vita. Non la cultura come somma di conoscenze o nel suo significato for-

male, ma cultura che si trasforma in carattere e diventa umanità, vita illuminata dalla conoscenza. Non quella che appassisce o che astrae dalla vita, ma quella che è fatta di equilibrio e di proporzione. Cultura che è sempre vita perchè aspirazione verso una meta, signoreggiamento della natura, anche della natura umana (e quando diciamo questo si intende un'umanità in cui ciascuno vince se stesso); che sarà detta alta solo quando non le manchi il senso della carità, poichè cultura è civiltà (Anizinga).

Un'ultima osservazione: la giornata fucina è la celebrazione universitaria e cristiana di S. Tommaso. Non lo dobbiamo dimenticare. Ma la sua figura di Santo e di Dottore, ci sia ben presente. Nella sua vita sapremo comprendere di più la nostra vita: amare e conoscere, sapendo che non si ama se non si conosce, ma che non si desidera di conoscere se non ciò che molto si ama, nell'indissolubile unità dell'anima nostra.

Chi non prepara così questa giornata, non può capirne l'intima bellezza; chi non la sente come la festa dell'intelligenza e della carità la sciupa e la rende sterile. Noi vogliamo che essa sia un esame di coscienza: ci farà vedere le nostre manchevolezze, ci mostrerà la via che dobbiamo seguire. Soprattutto ci farà sentire che il Cristianesimo dev'essere cosa viva e operante in noi.

FRANCESCO FLORES D'ARCAIS

Annali 1938

Anche quest'anno la FUCI vuole raccogliere in una pubblicazione alcune relazioni che furono tenute nei vari campi dell'attività culturale. Questo volume, che sarà il quarto di una serie iniziata per il vivo desiderio dei compagni, prenderà il suo posto accanto ai precedenti per dimostrare ancora una volta a noi ed a tutti quelli che non ci conoscono che la FUCI studia e studia con amore.

È la nostra gioia più grande, nell'ordine naturale, questo lavoro dell'intelletto: lavoro che non è mai da dilettanti anche quando è puro apprendimento senza pretese di originalità. Lavoro faticoso ed umile nel quale però riconosciamo, secondo la vocazione di ciascuno, il mezzo umano, vorremmo dire il valore naturale della nostra vita, più potente a nostra disposizione in questi anni universitari per formare cristianamente la nostra personalità.

Ed appunto perchè studiamo con amore, perchè non vogliamo mai essere dei dilettanti, perchè mettiamo nello studio tutta la nostra anima, si è pensato quest'anno di cercare di metterlo particolarmente in evidenza questo amore, di rivelarla quasi anche a noi stessi questa grande anima della FUCI studiosa. E quest'anno i compagni che stanno curando la redazione degli « Annali » indicheranno agli altri le direzioni più significative che si sono potute notare nel lavoro dell'anno 1937-38 ed anche quegli orientamenti particolari o quelle nuove posizioni eventualmente raggiunte che, serenamente ed oggettivamente considerate, costituiranno come è nostra abitudine più che altro dei punti di partenza per fare di più e meglio.



Religione e cultura in San Tommaso

Basta scorrere gli indici delle due Somme, per farsi una idea dei rapporti, che, secondo San Tommaso, intercorrono tra religione e cultura. Sia che si parli da Dio per arrivare alle creature, o dalle creature si inizi l'ascesa verso Dio, il concetto fondamentale è sempre lo stesso: lo sviluppo umano non soltanto non si spiega senza Dio, ma non esiste senza di Lui.

Filosoficamente è l'Essere Assoluto che rende ragione ed è sorgente del relativo e del molteplice. Teologicamente è Dio conosciuto, che radunando in Se le perfezioni e i desideri di tutte le creature, irraggia e attira invincibilmente gli esseri (I p. q. 1 a. 7).

Per S. Tommaso tutta l'indagine filosofica è orientata verso Dio (C. G. I. I, c. IV), e il « sommo fastigio della cognizione umana, consiste nel conoscere Dio », e questa cognizione è « ciò che fa gli uomini massimamente buoni e perfetti ». Non tutti potranno essere filosofi, perchè le necessità materiali o semplicemente umane lo impediscono, ma tutti dovranno essere perfetti e buoni. Di qui la necessità di una rivelazione naturale e soprannaturale, di una teologia (ibid.).

Che cos'è la cultura?... È l'armonico sviluppo di tutta la vita umana, che raggiunge la sua completezza nell'attività dell'intelligenza per rispetto al più nobile oggetto, cioè Dio. « Questa attività è il fine di tutte le altre attività umane, di modo che tutte le funzioni della vita, sembra che siano ordinate ad essa. Di fatti non hanno altro scopo, il lavoro e i commerci che servono al benessere del corpo, le virtù morali e la prudenza, che moderano e dirigono le passioni, il governo della vita civile che assicura la pace esteriore e l'ordine » (C. G. I. III, c. 37).

In questa sostanziale subordinazione di valori, fondata sull'unità dell'uomo (dottrina tanto cara a S. Tommaso), noi ri-

conosciamo l'ampiezza e il significato della cultura.

Ampiezza umana: perchè abbraccia tutto quello che significa questa parola. Vero umanesimo cristiano, per cui « la materialità umana serve alla vita, la vita alla sensazione, la sensazione al pensiero e il pensiero naturale si perfeziona nella fede, che dovrà sbocciare un giorno nella visione beatifica » (Sertilanges).

Significato religioso: perchè dall'idea di Dio, non può astrarre, essendone l'anima e il termine. La derivazione dell'uomo da Dio « non fa addizione con Lui », perciò quel che è, lo è in Lui, e quel che fa od opera, non può convergere che in Lui.

« Il fine di tutto l'universo è la verità » (C. G. I. I, c. I), e la verità Prima.

I rapporti, dunque, tra religione e cultura potrebbero essere così stabiliti. La religione non si identifica con la cultura, perchè la trascende. Ma la cultura non può sottrarsi all'influsso della religione. Questo influsso, non è una direttiva esterna o di obbiettivo orientamento, ma interno istinto, che la porta a gettarsi in Dio, perchè l'essere va verso la sua sorgente da cui non può staccarsi, e l'intelligente desiderio si appaga nel vero senza limiti. « In tal modo la scienza fa ritorno a Dio, da cui deriva, attraverso le cose, e la fede va a svanire in Dio, sboccando in una chiara visione ».

Se la cultura moderna non è cristiana, ciò non è vero in senso metafisico. In quel che ha di vero, essa è implicitamente cristiana, e i suoi reali progressi sono dei grandi passi verso una più profonda conoscenza di Dio.

Se qualche volta si afferma il contrario, ciò è dovuto a quelle infelici contraddizioni degli uomini, non sempre, forse, evitabili.

Ma è necessario al mondo moderno che la religione penetri e vivifichi la cultura, perchè senza di essa, le nozioni fondamentali della vita hanno perduto il loro significato reale e umano.

P. G. COIRO O. P.

Lo svolgimento della Giornata

Martedì 7 marzo o la domenica precedente o la domenica seguente ricorrendo la festa di S. Tommaso ogni Associazione terrà la Giornata Fucina.

Nel corso dell'Anno Accademico la Fuci vuole dedicare una giornata all'esame e all'approfondimento dei valori e degli aspetti caratteristici dell'Azione Cattolica Universitaria.

Il programma, nelle linee generali, è il tradizionale.

La sera avanti una meditazione disporrà l'animo dei compagni alla Giornata, richiamando l'attenzione di essi sul significato e sull'intento di questa celebrazione, che deve risolversi in una visione e in una considerazione di insieme dei compiti dell'Azione Cattolica Universitaria.

La mattina il S. Sacrificio celebrato in forma particolarmente solenne potrà essere offerto per le opere della Fuci. Prima o dopo la celebrazione della Messa sarà letta la Preghiera proposta dal Centro che vuole esprimere l'unità di mente e di cuore della Fuci in questo giorno.

Subito dopo nell'Associazione un fucino terrà la relazione sul tema « Valore della cultura », suscitando la discussione fra i compagni.

Nel pomeriggio sarà promossa una conferenza pubblica a carattere universitario sul pensiero tomista. Tale conferenza non va ritenuta

un numero secondario del programma della Giornata Fucina. Essa costituisce infatti la commemorazione di S. Tommaso, e segna uno di quei momenti in cui la Fuci si sforza di diffondere i criteri e i punti di vista della cultura universitaria al di fuori del proprio ambiente. Se la conferenza pubblica non potesse essere, per vari motivi, organizzata si potrà chiedere a un docente che tenga nell'interno dell'Associazione, in forma intima e raccolta, una conversazione sul pensiero di S. Tommaso d'Aquino. Il soggetto di essa potrà essere di carattere generale (es. Perchè il sistema tomista risponda alle preoccupazioni speculative della coscienza contemporanea) o anche, in certo modo, particolare (es. L'unità del sapere, Vita spirituale e cultura, Cultura e vita, Cultura e carità in S. Tommaso).

Si raccomanda nel modo più vivo ai Segretariati diocesani e alle Sezioni che ne hanno la possibilità di partecipare alla Giornata Fucina della sede universitaria. Essi, mentre contribuiranno a rendere più nutrita ed efficace questa festa che una gioventù studiosa credente celebra accanto all'Università, potranno a lor volta attingere più larghi e sicuri contributi di orientamento e di formazione.

La preghiera

Domine Deus meus, qui de tenebris facis lucem splendescere, abscero Te, mentis meae caliginem dissipa, et lumen copiosum ingere, quo Te amplius cognoscam ac diligam.

« Tribue visum, lux invisibilis, qui Te videat. Crea novum olfactum, odor vilae, qui post te currat in odorem unguentorum tuorum.

Gustum sana, qui sapiat et cognoscat, et discernat quam magna multitudo dulcedinis tuae quam abscondisti illis qui pleni sunt charitatis tuae.

Da cor, quod Te cogitet; animam, quae Te diligat; mentem, quae Te recolat; intellectum, qui Te intelligat; rationem, quae Tibi semper summe delectabili adhaereat » (S. August. soliloq. c. 1).

Deus meus! Illumina tenebras meas! (Ps. 117).

Domine, expelle tenebras de super abyssu mentis meae! (S. August. solil.).

O Lumen meum! hactenus contexerunt me tenebrae; sed post tenebras spero lucem!

O Signore Dio mio, che dalle tenebre fai risplendere la luce, io Te ne prego, dissipa la caligine della mia mente, e mettimi copioso chiarore, per cui io Ti conosca e Ti ami di più.

« Concedi la vista, o luce invisibile, che Ti veda. Crea un nuovo olfatto, — odor della vita, — che corra appresso di Te nell'odore de' tuoi unguenti. Risana il gusto, che assapori e conosca, e discerna quant'è grande la moltitudine della tua dolcezza, che tu nascondesti per quelli che son ripieni dell'amor tuo.

Dà un cuore che Ti pensi; un'anima che Ti ami; una mente che Ti ricordi; un intelletto che Ti intenda; una ragione che sempre a Te aderisca come sommo dilettevole » (S. Agost. Soliloq. c. 1).

« Dio mio! illumina le mie tenebre! » (Salmo 117).

« Signore, scaccia le tenebre dall'abisso della mia mente! » (S. Agost. Solil.).

O mio Lume! finora le tenebre mi hanno ravvolto: « ma dopo le tenebre spero la luce! ».

La Cultura come socialità

Di solito, il giovane che studia, desideroso di imparare (è questo il caso che qui supponiamo) è portato naturalmente a considerare questo suo studio ed acquisto di cultura come un fatto tutto personale: nel suo compiersi e, più ancora, nei suoi fini. I libri e in genere tutti gli strumenti della cultura, la scuola e le dottrine stanno dinanzi a lui come fatti della natura, posti là perchè egli scelga e se ne serva secondo le proprie inclinazioni e le proprie mire; dietro la letteratura, l'arte e la scienza egli (il giovane, cioè: ma non lui solo!) non scorge il letterato, l'artista, lo scienziato nella loro viva umanità, alla quale bisogna riportare i visibili e trasmissibili frutti del loro ingegno e fatica. Ciò avviene anche perchè insieme con la scienza non si studia la storia di essa, se non per fugaci e superficiali accenni: e, poichè essa è, almeno in ciascun ramo suo coerente e compatta, dà l'impressione di essere uscita così tutta in una volta come Minerva dal cervello di Giove. E se della letteratura si studia la storia, con le biografie degli scrittori, ciò non migliora molto la situazione: perchè quelle vite stanno lì come un altro fatto estraneo allo spirito (inumano, vorrei dire), come niente più che altre pagine da imparare; per sapere di più, per accrescere la propria erudizione, quando non sia solo per ripeterle a un professore: di qui la «vita», di qui le «opere». Nessun nesso tra l'una e le altre, sì che queste appaiono la più verace e compiuta espressione di quella, e soprattutto nessun legame tra entrambe e noi che studiamo.

Questa dimenticanza, questa forma di individualismo è comprensibile, se non del tutto giustificabile, in un giovane: nel suo vigoroso appetito, egli divorà il pane, senza pensare che esiste un contadino o un fornaio.

Ma se essa non impedisce che il suo corpo assimili bene e utilmente il pane, non è lo stesso nel campo della cultura, dove tale dimenticanza costituisce della cultura stessa una menomazione non quantitativa, ma qualitativa, la quale, se divenisse generale e costante, arriverebbe a recidere, nella pianta della cultura, il tronco dalla sua radice. Giacchè, se è vero che la scienza ha un valore oggettivo indipendente dai singoli che lavorano alla sua costruzione, è anche vero che il considerarne la sorgente umana arricchisce il suo valore e la nostra comprensione: essa ci si rivela come il continuo progressivo sforzo dello spirito umano per intendere e possedere il creato e, per riflesso, una progressiva conoscenza di noi stessi: ci si rivela, cioè, come il proprio dell'uomo (dico dell'uomo nell'ordine della natura, non in quello soprannaturale, che però non distrugge ma eleva la natura, rivelandola preordinata e facendola capace di servire alla Grazia). Apparendoci tale, la scienza si manifesterà come il lavoro altamente umano non di singoli tra loro separati, ma dell'umanità intera che nel suo stesso lavoro si riconosce intelligente e concorde, anzi una (presagendo in ciò la sua unità sovraterrena nello Spirito, così come la stessa scienza presagisce la Verità totale ed eterna); vedremo quindi in essa una eredità di valore incalcolabile, senza la quale sarebbe rimasto allo stato embrionale il nostro stesso carattere di uomini, e comprenderemo che questo carattere sarebbe compromesso qualora noi rifiutassimo di partecipare al lavoro comune, rompendo i ponti o col passato (rifiutando cioè di apprendere dai secoli scorsi) o col futuro (sottraendoci al dovere di trasmettere accresciuto, sia pure di un infinitesimo, il patrimonio a noi giunto, quasi che la storia avesse lavorato per il nostro piccolo individuo terreno).

Giacchè anche nei fini consapevolmente ricercati la cultura — dicevamo — suole essere considerata come un affare privato: si pensa che essa serva a ciascuno di noi e solo per ciò si debba volerla: o che si miri alla professione come risoluzione di un problema contingente (e in tal caso non siamo più, a dir

vero, nel campo della cultura, ma nel mondo empirico) o che si voglia imparare per una personale soddisfazione dell'intelletto, per orgoglio certo non volgare, ma tuttavia egoistico.

Nè si creda che il dirigere la cultura a fini interessati sia cosa rara ed effetto soltanto di immatura considerazione per ragione dell'età: il mirare alla professione o ai danari o ad una cattedra o alla gloria è il motivo unico in molti, prevalente in moltissimi. Questi fini si potrebbero anche tollerare, in una certa misura, come il tributo difficilmente recusabile alla nostra vita terrena o come una prima spinta proporzionata alla immaturità spirituale; ma la cultura consiste proprio nel liberarci da essi, per vivere nella nostra natura razionale. Quando essi prevalgono, la cultura è posticcia: erudizione, cioè ingombro di materiale che dovrebbe servire alla costruzione, ovvero retorica cioè ipocrisia, ovvero meccanismo di logica e di tecnica da cui è assente l'anima; non sarà, quale deve essere, formazione e crescita di umanità. Inoltre è evidente che quei fini non richiedono necessariamente la onesta e sincera scienza, potendosi egualmente e forse meglio raggiungere con una apparente e falsa, disposta a cedere alle mode e alla vanità del mondo, serva delle lusinghe o dello forza.

Non si insisterà mai abbastanza su carattere essenzialmente interiore della cultura, misconosciuto nell'abuso corrente che si fa di questa parola: carattere che non è per nulla indifferente all'altro, che qui ci occupa, quello sociale. Essi sono tra loro coerenti, anzi sono le due facce di una sola realtà, giacchè solo quello che è intimamente «nostro» può destare l'interesse e divenire il patrimonio di altri — di molti o di tutti —, e reciprocamente solo ciò che ha impegnato e impegna l'umanità intera può toccare e impegnare l'anima nostra, che lo riconosce quasi fatto per lei e vi si ritrova come in un mondo suo proprio.

Si verifica già qui, nel piano dell'intelletto (presagio qui ancora della spiritualità religiosa), si verifica, sia pure inizialmente e parzialmente, quell'incontro e fusione dell'individuo con l'innumerabile prossimo, che, in maniera perfetta e totale, è il miracolo proprio della soprannaturale carità. La cultura personale (sapere e fare, e in entrambi rifare noi stessi) diventa come il linguaggio con cui l'umanità parla a noi e noi ad essa; diventa la comprensione di noi e degli altri ad un tempo; e mentre in essa sperimentiamo una nostra liberazione, quale anche il sapiente antico doveva conoscere prima della liberazione fruttifera di vita eterna, ci diventa vicino e sacro ogni uomo che sinceramente cerchi la verità, anche la sola verità razionale.

Queste considerazioni valgono anche a farci ripudiare, come inadeguato alla vera cultura, il fine esclusivo della soddisfazione e del chiuso godimento personale: individualismo ed esclusivismo intellettuale, condannato ancor esso alla sterilità, pur se è superiore, senza dubbio, all'individualismo degli interessi volgari. Anche in esso, in conseguenza di un errore morale che abbiamo già riconosciuto come deficienza di «umanità» e cioè di cultura, non tarderebbe a verificarsi anche un arresto e un regresso di scienza: non solo perchè lo studio e la ricerca richiedono sempre fatica e spesso sacrificio, solo raramente coronato dal successo e dalla gloria, e talora persino fonte di amarezza, e perchè la soddisfazione è spesso equilibrata o superata dalla insoddisfazione dell'opera propria, tanto più acuta quanto più alto mira l'artista o il ricercatore, ma anche perchè noi impariamo, se studiosi, viviamo la nostra opera, se artefici, comunicando con gli altri: ci ritroviamo dandoci. In un grado più profondo e inaspettato intendiamo l'opera d'arte o il creato o la vita umana quando la illuminiamo agli altri; quando l'attesa dell'altro,

indovinata o letta nello sguardo, ci pone una nuova domanda e ci fa scoprire nuovi rapporti. Ogni oratore sa bene quanto egli debba a un pubblico intelligente, ogni maestro sperimenta di continuo come egli non sappia dire le stesse cose a discepoli diversamente disposti e volenterosi e come alla preziosa collaborazione dell'altrui spirito avido sia dovuto il liberarsi — quando ciò riesce — dal meccanismo della ripetizione, e antichi concetti prendano una vita nuova. Non è tutta vanità — e potrebbe non essere affatto — quella che muove l'artista o il pensatore a portare innanzi ad altri il prodotto del suo ingegno, o quella che muove il giovane a comunicare agli intimi le sue prime composizioni: ma, così facendo, noi ci proviamo, saggiando il grado di umanità, che abbiamo saputo esprimere, dalla rispondenza che l'opera nostra è capace di suscitare in altri. E' dunque immedesimata con la cultura questa persuasione, anche se resti implicita e inconsapevole: che la perfetta cultura, cioè la perfetta umanità, coincida con la universalità. O in altre parole: solo ciò che è vero è degno dell'uomo ed è capace di nutrire ogni anima umana.

Anche riferendoci alla sola verità di ordine scientifico e storico, viene di conseguenza che, debitori dell'umanità di quanto il nostro intelletto possiede, siamo tenuti a renderle servizio con questo stesso intelletto: ma, se vogliamo dare qualcosa di reale e di valido ai nostri vicini, alla Patria e al genere umano, dobbiamo fare nient'altro che cercare sinceramente, umil-

mente, fedelmente la verità: e con pari umiltà e franchezza dire quella che per verità abbiamo conosciuto (e in ciò si riconosce un intimo e necessario nesso tra la vita dell'intelletto e la dirittura del carattere). D'altra parte, proprio il pensiero degli altri, il sentimento di questa grande famiglia di intelligenze e di cuori che dobbiamo immaginarci — come sono — aspettanti, proprio la segreta ansia dell'umanità darà al nostro intelletto un potere di penetrazione, una chiarezza e una sincerità insospettiti.

Le profonde parole che diceva a me una volta un sapiente maestro, ammonendomi a «imparare ogni cosa col pensiero di doverla insegnare», potrebbero generalizzarsi a ogni campo della cultura, incitando a studiare, meditare, acquistare ogni capacità ed abito col pensiero che qualcuno nel mondo aspetta — e forse tutti aspettano — che noi li aiutiamo a realizzare, realizzandola con loro noi stessi, una vita più umana, cioè più libera dall'ignoranza, dalla cecità colpevole, dalle passioni.

Per molte vie dunque la cultura ci rivela la sua intima esigenza di una Verità totale, cioè anche universale ed eterna, alla cui soglia ci conduce invocando; e il suo carattere sociale ci testimonia l'esigenza di una solidarietà che trascende i limiti della stessa scienza e gli interessi del puro intelletto o della pura arte; ci testimoniano la nostra vocazione alla intimità ed universalità dell'Amore, nel quale ciascuno raggiunge la pienezza della sua originale personalità mentre è pur divenuto «uno» con tutti i fratelli, nella perenne Chiesa visibile e nella immortale invisibile.

ITALO CORSARO

Cultura e spirito religioso

Impossibile svolgere sufficientemente un argomento così complesso nello spazio di due colonne. Il tema anzitutto assume carattere diverso secondo che si considera quanto la cultura porti di elementi nuovi allo spirito religioso o viceversa. Svariate pure le conclusioni che si possono trarre dallo studio della cultura e dello spirito religioso oggettivamente considerati, oppure dallo studio dei soggetti che ne sono dotati. Soggettivamente, per esempio, si dovrebbe cominciare col dire che la fede religiosa, rendendo più completa e forte la personalità, rende perciò stessa più profonda ed efficace l'opera dello studioso nell'acquisto del vero.

In ogni caso è necessario fermarsi a spunti, a osservazioni quasi frammentarie, o, per lo meno, del tutto incomplete.

Dire cultura e spirito religioso significa quasi dare un'anima ad un cadavere. Perchè, una cultura senza spirito religioso è come un corpo senza vita: costruzione perfetta nei suoi particolari, ma senza un alito che la vivifichi e le dia unità. La religione soltanto, che tutto vede in funzione di un fine superiore, quindi in modo completo ed esauriente, può dare alla cultura quella unità di principi e quella fecondità di applicazioni che formano la vera personalità dello studioso. Chè anche per quest'ultimo, come per ogni uomo, ha valore la parola dell'Ecclesiaste: «Deum Time, et mandata eius observa: hoc est enim omnis homo» (XIII, 13).

Occorre anzitutto insistere su un concetto fondamentale: Lo spirito religioso non schiaccia, come troppi credono, la personalità, con i suoi dogmi definiti. Il dogma non è un limite chiuso a imprigionare la libertà del pensiero. È una indicazione di strada, una linea di orientamento. Una guida che mentre dirige, unifica anche e fa sentire l'intima fraternità delle verità parziali con la verità perfetta che è l'Idio.

Il dogma quindi è l'aiuto più valido alle manchevolezze della umana sapienza; la rivelazione è la mano di Dio tesa a guidare i passi incerti degli uomini che a tentoni cercano la verità.

Solo la religione coi suoi prin-

cipi può completare le deficienze della cultura, e aprirle orizzonti che questa da sola non potrebbe raggiungere.

Ogni cultura, per essere degna di questo nome, deve assicurare da erudizione sconnessa a sintesi ordinata e unitaria. Nel nostro tempo quest'ultima, ai più, fa difetto. C'è una frammentarietà impressionante di idee e di conclusioni.

La specializzazione ha assunto in ogni campo proporzioni grandiose; non si ha invece alcun avanzamento notevole nel campo di quelle sintesi che furono la gloria e la passione di pensatori di altri tempi. Si direbbe che ai pittori del vero manchi l'arte del panorama.

Studiosi contemporanei spiegano questo fatto con la mancanza di tempo, di tranquillità, e per le condizioni nuove nel campo economico e sociale. Non è però questa una spiegazione sufficiente: Vi sono altre cause da studiare. A troppi manca il concetto che la Verità è Una, che è figlia di Dio e che solo nella religione essa può trovare il suo completamento.

Nella «pagina d'oro del Vangelo» si legge che «Il Verbo si fece carne e abitò fra di noi». Ora è di questa abitazione della Verità tra noi che gli studiosi si sono dimenticati. Ed è perciò che la loro cultura non è più una ricerca unitaria di Dio nelle cose, ma una serie di idee e di conquiste frammentarie e staccate.

Non essendo unitaria, la cultura non possiede tutta la vita, tutto l'essere; chè direbbe S. Agostino (*de moribus manich.* II, 8) «In quantum unum adipiscitur unitatem in tantum est».

Il Cristianesimo ha per la cultura una magnifica linea di sicura indicazione all'unità: Cristo, il Verbo incarnato, è primogenito di ogni creatura. Vi sono stati Teologi che hanno parlato di incarnazione del Verbo anche nell'ipotesi che la caduta originale dell'uomo fosse mancata: il Verbo avrebbe assunto una natura umana per essere al centro del mondo creato e assumerne la regalità.

Gesù Cristo è in fondo a tutte le verità. «Levato via il Cristo, il mondo sarebbe una vasta menzogna». «Tutto nel mon-

do — direbbe ancora l'abate Fornari — è segno di Cristo o sospiro del Cristo».

Secondo il concetto così felice di Chesterton, tutti hanno preso un brandello della veste di Cristo. Era una veste senza cuciture, ma sotto la sua croce, sul monte della vita e della verità, attraverso i secoli, magistrati, uomini di scienza e soldati se la sono divisa e si sono illusi di possedere tutta la verità. Ozanam, un uomo che possedette una vera cultura, ebbe a dire che in ogni scrittore anche lontano dal cristianesimo è rimasto un poco d'ispirazione dello Spirito Santo.

Ora, una cultura vera e completa, dovrebbe riunire quei pezzi dispersi, ricucire quei brandelli, raccogliere quelle verità, con l'amore con cui un artista ricostruisce un antico edificio decaduto, con la finezza con cui una mamma raccoglie gli oggetti sparsi del figlio lontano. Il quale forse tornerà, e forse è già sulla strada del ritorno.

L'unità della cultura terminerebbe in tal modo nella carità. «E così dopo aver trovato Gesù ne' progressi, ne' gli errori e ne' dolori dell'età presente, ne'

culti travati, in tutta la storia, nell'universo, ne' sospiri del cuore, ne' le operazioni dell'intelletto, finalmente lo troviamo anche nella bestemmia di chi lo nega. Lo troviamo promesso, abbozzato, dirò così; e cercato a tentoni dappertutto, ma presente e intero e puro e splendido soltanto nell'Evangelo» (Fornari).

Lo spirito religioso finalmente dona alla cultura più che l'unità: Apre le porte agli spazi dell'eterno e dell'infinito.

Anche la scienza da sola è una cosa grande, ma è sempre una grandezza di miserabili, una aspirazione stroncata e incompleta, un limite ristretto e chiuso. Solo la luce della fede può allargare all'infinito queste strettezze e completarle in Dio.

La miseria dei frammenti di verità diventa allora ricchezza regale della Verità. Tutto questo mondo di creature piccole e umili si presenta in bellezze e armonie nuove, come manifestazione di Dio. Ed è solo così che il possessore di una cultura diviene il Sacerdote della verità e che in lui non vi sarà mai «parola senza pensiero, senz'anima, anima senza Dio».

SERGIO PIGNEDULI

Cultura e professione

Definire i rapporti tra cultura e professione in tutta la loro ampiezza e sintetizzarli in poche colonne non è certo cosa facile, dato che essi stanno su di un piano assai delicato dal punto di vista psicologico, e sono strettamente legati alla personalità. Può tuttavia essere utile esporre, mantenendosi da un punto di vista generale, alcuni concetti nelle più ampie relazioni e discussioni della prossima giornata fucina possano avere illustrazione e valutazione più completa.

Quello che è considerata e valutata la cultura ai giorni nostri, non è possibile dire tenendo presente l'orientamento assunto dagli studi — e non solo da questi — verso l'erudizione e la specializzazione; certo si è però che la cultura non è identificabile né con questa né con quella.

Per cultura si deve intendere non il patrimonio acquisito con gli studi ma bensì il frutto più squisito e personale di tale patrimonio, quel frutto che può nascere rigoglioso ma che può anche mancare; che non dipenda dalla ricchezza del patrimonio intellettuale dal quale nasce, e che si compendia in una «forma mentis» in una capacità ad intuire, a vedere, a valutare i problemi grandi e piccoli della vita in primo luogo, della professione in secondo; che consiste nel punto di vista dal quale l'individuo sa vedere le cose, nel piano di generalità sul quale sa porre i propri problemi.

L'erudizione per contro è la congerie delle cognizioni acquisite in uno o più campi, cognizioni che tali sono rimaste senza essere sintetizzate e trasformate. La cultura può venire dall'erudizione, ma spesso volte proviene invece da fonte diversa; da speciali doti di intelligenza, da particolari condizioni di ambiente, dalla vissuta esperienza, talvolta anche soltanto da miracolose intuizioni.

Quanto alla specializzazione poi essa è ragionevole e buona soltanto quando segue o accompagna la cultura, e significa per l'individuo il particolare posto assegnatogli dalla Provvidenza nella divisione dei mille compiti nati in seno alla società; buona invece non è allorchè l'individuo si chiude aprioristicamente, determinatamente, in una data via con il concetto di voler conoscere solo quella per poterne ritrarre l'utile massimo.

Tra cultura e specializzazione il conflitto vi è sempre stato; chi di voi non ha sentito dei bravi babbi e delle brave mamme scagliare i loro fulmini contro la varietà dei programmi delle scuole medie. [«Perchè fargli studiare tanto latino? Tanto lui deve fare l'ingegnere»]; o dei compagni di Università dire — ad esempio — che la tale o la tal'altra materia sono di troppo per la specializzazione da loro scelta?

Eppure è proprio quel latino — anche se ormai dimenticato

— che è il sale nella professione dell'ingegnere, è proprio quella materia un po' estranea che salva lo specialista dall'essere un anchilosato intellettuale.

Nella professione infatti viene a galla e comanda soltanto la cultura. In ogni campo giova assai più saper vedere, che sapere. Il vieto detto, tante volte udito, che «quello che si studia all'Università, non serve a nulla» traduce in forma un po' brutale il concetto, dai più non afferrato, che ciò che si è studiato può agire e far sentire il suo peso solo se è trasformato in noi in materia viva, solo se è diventato «cultura». Nella professione non sempre giova ricordare molte nozioni; bisogna aver la capacità di impostare i problemi assai più di quella di risolverli: le nozioni apprese all'Università tante volte non servono con immediatezza: spesso infatti ci pare che il buon senso sarebbe bastato ampiamente a risolvere le questioni che la professione pone a noi laureati nell'esercizio della nostra attività; ed invece dietro a quel buon senso che ci appare come cosa naturale, agisce proprio il complesso delle nostre cognizioni, la sorgente della nostra cultura.

E la nostra cultura è tanto più vasta quanto più noi abbiamo saputo coltivare nel nostro intelletto qualcosa di diverso dal ramo che abbiamo scelto. Come — mi si passi il paragone un po'... specializzato — negli acciai speciali le caratteristiche più rilevanti sono conferite proprio da quegli elementi che compaiono in tracce minime nella gran massa ferrigna; così nella nostra cultura professionale giuoca un ruolo molto importante quanto conosciamo di extra professionale.

E' per questo che tanto si è insistito — negli ultimi Convegni e Congressi — sulla necessità di una cultura extra professionale dell'ingegnere; e si è preso proprio questo professionista perchè è quello che più ne ha bisogno.

Per lui è infatti di capitale importanza il saper talvolta prescindere dal logico processo del c. d. d. al quale è così fortemente abituato; nella immediatezza della sua professione — siamo d'accordo — è a quel processo che si deve necessariamente riferire: ma non appena egli entri nel campo più generale dei suoi compiti, in quel campo in cui i problemi più vasti si pongono, vedrà quanto sia necessario che egli sappia vedere molto più in là della conclusione suggeritagli dalla sua logica preferita.

La nostra cultura deve essere tale che ci possa servire veramente nella professione: larga, ariosa, varia, capace di affrontare qualsiasi problema, prodotta trasformata e viva di ciò che la scuola ci insegnò.

GIULIO PIZZETTI

Tem i e suggerimenti per una conoscenza di S. Tommaso

Intorno alla figura e alla dottrina di S. Tomaso può venire in diversi modi impegnata l'attenzione di coloro che in qualunque modo svolgono un lavoro di carattere intellettuale. Possono essere così segnalate diverse vie da percorrere, che sono capaci di venire scelte a secondo delle circostanze e degli interessi spirituali che si presentano più direttamente nell'ambiente.

La vita di S. Tomaso offre un primo argomento di attenzione. Si tratta di vedere com'egli abbia saputo fare di tutta la sua vita terrena una ricerca di verità, in un significato squisitamente religioso. Ricerca di verità totale, completa, confermata dall'affermazione sua « omnia intendunt assimilari Deo ». E' possibile perciò cogliere uno spirito informatore nella vita di S. Tomaso che lo rende capace di ritrovare una profonda unità ispiratrice di tutto il graduale svolgersi della sua dottrina. Tale studio dovrebbe dimostrare come la verità divenga vita nell'Aquinate, e come d'altra parte questa sia guidata e orientata dalla verità stessa, alla sua espressione più alta: Dio principio di ogni verità e di ogni vita. La biografia di S. Tomaso offre un magnifico esempio di piena coerenza che ogni studioso deve conoscere, approfondire, meditare. I consigli dati da San Tomaso per acquistare la sapienza possono fornire lo spunto ad una migliore conoscenza dello spirito di S. Tomaso e della sua efficacia vivificante. I volumi del Petitot sulla vita di S. Tomaso, e del Seritallanges costituiscono un'utile traccia e una guida.

L'argomento si presta ove si preferisca ad una trattazione dottrinale uno spunto più direttamente spirituale, e perciò vitale.

Oggetto di interesse e di studio può essere pure una presentazione storica dell'ambiente in cui S. Tomaso svolse la propria attività. E' possibile infatti mostrare, oggi soprattutto, la stretta relazione che unisce l'Aquinate a coloro che lo hanno preceduto e che hanno formato, per così dire, l'atmosfera spirituale del suo tempo.

Tale indagine mentre vale a rendere più visibili i contatti storici dell'Aquinate stesso, permette di porre in più esatto rilievo l'originalità di fronte alle altre correnti di pensiero da cui diverge, ed a quelle, per contro, a cui si accosta.

L'Aristotelismo medioevale, l'Agostinismo, l'influsso del pensiero medioevale pretomista possono formare una utile cornice di ambiente allo studio di S. Tomaso stesso. Fare vedere insomma S. Tomaso come uomo e pensatore del suo tempo e nel suo tempo, e pur così emergente da esso di quella costante permanenza che è propria della filosofia perenne. Questa impostazione, di carattere prevalentemente storico, può estendersi ulteriormente all'influsso esercitato dal Tomismo nel pensiero filosofico ulteriore. Un'utile fonte di consultazione può essere data dal volume del Grabmann su S. Tomaso e da quello del Gilson sulla Filosofia Medioevale.

Accennate così le forme di studio più propriamente storiche che è utile un rilievo dato alle presentazioni direttamente dottrinali. Conviene trarre dalla dottrina di S. Tomaso soprattutto le tesi che si possono dire fondamentali.

Un posto a parte è occupato dallo studio di Dio. A questo proposito va ricordato come ogni più particolare indagine presupponga una esatta conoscenza del modo in cui S. Tomaso pone, nella « Somma Teologica », la questione dell'esistenza di Dio. Gioverà sempre insistere sulle prove di questa, eventualmente soffermandosi soprattutto su alcune e mettendo in rilievo la loro portata e il loro significato, pure nei confronti e nelle obiezioni presentate del pensiero moderno. Non inutile potrebbe riuscire un approfondimento di tale studio in ordine all'apologetica. Oggi soprattutto appare necessario un esatto rilievo del pensiero di

S. Tomaso nei confronti della metafisica che la prova dell'esistenza di Dio presuppone e richiede. Interessante pure un accenno alla dottrina dell'analogia e alla sua importanza in ordine ad una conoscenza completa, iniziale ma pur reale della natura di Dio.

Molto utile sarebbe poi far vedere come tutta la dottrina di S. Tomaso sia unificata e centralizzata dallo studio di Dio. Una semplice esposizione del contenuto della « Somma Teologica », nelle sue grandi linee, sarebbe sufficiente a questo scopo.

Vanno ricordate le opere del Seritallanges: *Les grandes Thèses de la Philosophie Thomiste* su questo e sugli altri argomenti vicini, e i libri del Garrigou Lagrange. Le bibliografie citate in Garrigou Lagrange e in Guano — *Ricerca di Dio* — sono più che sufficienti.

Un altro studio che può venire consigliato, in linea filosofica, e favorire lo spunto a interessanti discussioni, è quello sulla dottrina che S. Tomaso ha dell'uomo. Non si dovrebbe però limitare tale ricerca ad una pura enunciazione di tesi ben note, ma sarebbe piuttosto utile farne scorgere le ripercussioni e le conseguenze morali e pratiche. Il frequente accenno di San Tomaso ad una concezione integrale dell'uomo, fondata su di un equilibrio ed un'armonia di qualità, naturali e soprannaturali, può dare di ascoltare la parola che il Tomismo fa giungere all'umanesimo di cui tanto spesso si occupa il pensiero e la cultura contemporanea. Il richiamo ad opere come quelle del Maritain, del Rops, del Biot, che tutti conoscono, può fornire un efficace richiamo di orientamento a tale studio, in cui si proporrebbe piuttosto di indagare l'aspetto morale della dottrina di S. Tomaso, contenuta nella Seconda Parte della « Somma Teologica ».

Un aspetto del pensiero di S. Tomaso al quale si è molto spesso portata l'attenzione è quello dato dai rapporti tra fede e coscienza, e più estesamente, tra teologia e filosofia. Occorrerebbe ridurre la trattazione ad alcuni spunti, più direttamente utilizzabili ai fini di una conversazione. E per questo mostrare il carattere ragionevole di quell'atto che è l'atto di fede, i suoi presupposti intellettuali, il valore della filosofia. Oggi soprattutto si pone la necessità di fronte alle correnti volontariste, attiviste, irrazionaliste, di mostrare una più robusta fiducia nella ragione come avviamento ad una fede che sia ragionevole ossequio, e insieme come premessa di una teologia che pure si giova della ragione, applicandola al dato rivelato. Mostrare così il carattere complementare dell'intelletto che cerca la fede, come difeso, illustrato, sostenuto da S. Tomaso. Sull'argomento occorrerà richiamare l'attenzione specialmente di coloro che sono più propensi ad una sfiducia nel valore della ragione, o che intendono scarsamente la portata dei motivi intellettuali. Utile pure sarà far vedere come l'efficacia di questi sia permanentemente legata a qualunque vera e durevole concezione scientifica, e quindi alla teologia, come Scienza Sacra.

In linea di massima è dato pensare che parecchi spunti ad un breve studio di talune dottrine di S. Tomaso, può nascere anche dai Gruppi di Studio, dal momento che si cerca di non limitarsi al singolo argomento trattato, ma si vuole estenderne la portata. A questo riguardo utile potrebbe riuscire una breve sintesi esplicativa delle tesi del pensiero tomista che più riguardano le singole facoltà. Va lasciata alla curiosità dei singoli e al loro desiderio di conoscere e di approfondire taluni problemi la scelta di tali argomenti.

Oltre ai temi che si è cercato qui di indicare brevemente molti altri se ne possono presentare. E da credere, del resto, che spesso il pensiero di S. Tomaso può apparire, per molti, lontano dal-

le preoccupazioni odierne di pensiero, di cultura e di vita. Occorrerà perciò fare opera concreta di lavoro che prendendo il punto di partenza da taluni argomenti interessanti l'oggi, sappia risalire da questi al pensiero e alla vita di S. Tomaso. Le idee in tal modo riusciranno più efficacemente capaci di illuminare e di dirigere. La questione dell'umanesimo, cui si è accennato, può fornire un magnifico tema di esemplificazione.

Negli ambienti in cui il problema intellettuale è meno direttamente accolto gioverà dare alla conversazione il tono di un enunciato capace di far sorgere degli interrogativi, pure mantenendo preventivamente una forma di esposizione. La verità potrebbe venire meglio presentata ove si sapesse far vedere l'interesse suscitato da una conoscenza diretta di S. Tomaso. E non come tale avvicinamento ai testi sia spesso più efficacemente utile di una lettura di fonti di seconda mano. Naturalmente ciò presuppone, generalmente, un desiderio e una volontà di studio, che non sempre è dato di incontrare. Ma, soprattutto a proposito di questioni determinate, non è da credere che la cosa sia del tutto illusoria e impossibile.

Un breve studio di S. Tomaso su talune questioni di carattere propriamente teologico (p. es. sulla conoscenza teologica di Cristo, sulla vita spirituale, sulle virtù, particolarmente teologiche e cardinali) può portare ad un migliore avvicinamento al pensiero religioso di S. Tomaso; questo è infatti, in genere, me-

no noto di quello filosofico. Ma occorre, ove si scelga questa via di presentazione, che l'enunciazione venga fatta da chi conosce a fondo la dottrina che vuol esporre e insieme ne sappia mostrare la ricchezza di significato, di studio, di eventuali applicazioni alla vita spirituale.

Da queste diverse considerazioni può emergere la varietà e l'interesse dei temi che intorno a S. Tomaso si possono svolgere. Pare a noi perciò che la Fucina, invitando a tale studio, ci ponga dinanzi un campo vasto di possibilità e di novità, che non può che attrarre anche chi, a prima vista, non intende pienamente il significato di pensiero e di vita che è inerente ad ogni richiamo che ci venga fatto, nel nome di Colui che meglio ha saputo fondere in unità la vita di studio e la vita di preghiera.

Questo pensiero che è efficace per noi, non fa perdere di vista, ma anzi pone meglio in rilievo, il valore di luce che tale orientamento può avere per i nostri compagni. La chiarezza unita alla profondità che ci viene offerta dal pensiero di S. Tomaso, fornisce una capacità di illuminare e di ricordare insieme a tutti come ogni luce tragga, direttamente o indirettamente, da Dio la propria origine.

Di fronte al frequente disorientamento intellettuale e spirituale a cui assistiamo, alla scarsa possibilità di guide, di maestri che siano universalmente tali, giova non solo l'enunciazione di principi, ma la loro efficacia direttiva, la serenità che infondono allo spirito, come la luce che sono capaci di dare. E così che lo studio di S. Tomaso ci fornisce l'avviamento ad una migliore intelligenza del pensiero e della vita di oggi, mentre dà a noi una più decisa via intellettuale.

LUIGI PELLOUX

Nelle Associazioni

FIRENZE

Ass. Femminile "Beatrice,"

Il 7 febbraio 20 matricole sono venute ad allargare la nostra famiglia fucina.

Ci siamo riunite la mattina ai piedi dell'altare e il Rev. Vice Assistente P. Gasbarri ha ricordato, particolarmente alle nuove socie, il grande dono della vocazione all'Azione Cattolica.

Quindi con Bruna Carazzolo siamo state in gita al Galluzzo e abbiamo visitato la Certosa di Val d'Ema.

Al ritorno il Rev. Assistente Mons. Masini ha benedetto e consegnato alle presenti tessere e distintivi. La Presidente ha rivolto la parola alle nuove socie e ci ha richiamato alla preghiera, alla serietà, al valore della nostra vita universitaria e fucina, ci ha esortato a un'amizizia e a una gioia che ci unisca le une alle altre.

Nei giorni 8, 9, 10 febbraio Don Guano ha concluso con tre lezioni, in cui ci ha parlato de « La filosofia e la cultura » e « La filosofia e la religione », il corso di filosofia già iniziato in dicembre e che ha suscitato in tutti vivissimo interesse.

La sera del 10 Don Guano interpretando il dolore che ci ha tutti tanto duramente colpiti nella persona del « dolce Cristo in terra », ne ha rievocato la figura e l'amore per la Fuci.

Si è quindi recitato il De Profundis.

FOLIGNO

Inauguraz. del Segretariato

I fucini di Foligno hanno festeggiato sabato 25 u. s., alla vigilia dell'inaugurazione del loro Segretariato, le fauste nozze del loro reggente Prof. Maggi.

Domenica 26, dopo la Messa celebrata da Don Papi nella cappella del Seminario, S. E. il Vescovo ha voluto personalmente intervenire per benedire le Tessere e distribuirle ai nuovi compagni della grande Famiglia Fucina.

Successivamente ha tenuto una adunanza formativa il molto rev. Don Angelo Lanna, rettore del locale Seminario, parlando sul tema: I valori naturali nella vita cristiana. Quindi Don Papi ha svolto una relazione che documenta il lavoro compiuto dalla Fuci di Foligno dal 24 Novembre 1937, data del primo inizio di una attività fucina, fino al recente riconoscimento del Segretariato. Sono seguite brevi parole del Consigliere di Zona sull'opera della Fuci di fronte alle esigenze spirituali degli Universitari.

L'adunanza è terminata con la Benedizione, impartita da Mons. Vescovo, che ha voluto presenziare l'ultima parte e dimostrare poi la sua simpatia per la Fuci compiacendosi di trattenerla a pranzo con i Fucini.

La giornata si è chiusa al pomeriggio con una funzione seguita dalla Benedizione Eucaristica.

Offerte dei Benemeriti

Prof. Gerardo Mennonna - Firenze	quota 1939 - L. 100
Prof. Corrado d'Alise - Napoli	» » » 100
Sac. Prof. Giacomo Lercaro - Genova - nuovo socio	» » » 100
Mons. Vincenzo Padovani - Roma	» » » 100
Sig. na Prof. Valeria De Gaetani - Roma	» » » 100
Prof. Giuseppe Ciardi-Dupré - Catania	» » » 100

Offerte per la Borsa del Chierico Indigeno

Associazione Maschile e Femminile - Padova	L. 41,05
» » » - Roma	» 100 —
Segretariato Maschile - Foggia	» 10 —
Segretariato Femminile - Vicenza	» 40 —
Associazione Maschile - Sassari	» 30 —
Segretariato Femminile - Piacenza	» 14 —
Associazione Maschile e Femminile - Palermo	» 40 —
Segretariato Maschile - Novara	» 10 —

Lauree

ROMA

ROSSI MANRICO - Scienze Politiche - Nicola Fabrizi - 90/110.

MORESCHINI AUGUSTO - Economia e Commercio - La fiera di Sinigaglia - 100/110.

GIUNCHI GIUSEPPE - Medicina - Contributo sperimentale alla fisiologia dei vasi sanguigni isolati - 110/110 e lode.

VERDACCIO CESARE - Legge.

CIANETTI ELVIO - Farmacia - Antimalarici sintetici - 110/110.

CINGOLANI CARLO - Scienze politiche - 99/110.

MANFREDO MANGANO - Scienze Economiche - Problema economico del latte alimentare per la città di Roma - 85/110.

VOGHERA

PROVENZAL ALESSANDRO - Medicina Chirurgia - Indagini sui tumori congeniti - 108/110.

PADOVA

DOLCINI RAUL - Medicina - Alterazioni arteriosclerotiche dei piccoli vasi del midollo nella senilità - 110 e lode.

PANIZ LUIGI - Medicina - Epidemiologia della meningite cerebro-spinale - 95/110.

FONTANA LUIGI - Diritto Commerciale.

VISCIDI FEDERICO - Lettere - Gli elementi latini nel greco - 110 e lode.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Prof. G. CARRARA della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Interessante studio di alcuni delicati e discussi aspetti del problema con particolare riguardo alla specie, alla sua conservazione e continuità attraverso l'istituto matrimoniale.

ASPETTI DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO
L. 4

SCRITTI VARI

ILARIO BELLOC
BREVE STORIA DI INGHILTERRA
vol. Trad. di Valerio De Gaetani
L. 40

Concepita e scritta modernamente, dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, esatta e imparziale, ma non priva di un'interpretazione morale superiore. E' un'opera necessaria e fondamentale.

Pubblicazioni della Fondazione Pini

NOVITÀ

Aurelia Bobbio

PERSONALITÀ E UNIVERSALITÀ NELL'ARTE

(Quaderni Universitari - Serie letteraria) Lire 5

Ritorno ai classici, strapaese e stracittà, novecentismo, calligrafismo e contenutismo, e ancor oggi, letteratura sociale o di masse, tutte queste tendenze, programmi e polemiche letterarie che si sono agitati in Italia negli ultimi vent'anni celano in sé l'esigenza di una letteratura meno frammentaria e angustamente individuale di una letteratura che abbia un più profondo e più vasto interesse umano, che torni ad essere l'espressione originalmente personale di aspirazioni, di idee, di sentimenti universali.

Questo volume, riesaminando questo disagio e questa esigenza latente o palese nella letteratura moderna, cerca di fissarne l'origine prima nell'errato concetto della personalità umana divulgato dall'individualismo romantico e di sanare l'apparente dissidio creatosi per conseguenza fra l'elemento individuale e quello universale dell'arte, mediante la revisione di quel concetto, nel senso di rinnovare la distinzione tradizionale fra individuo e persona, dimostrando come quest'ultima allora pienamente si attua quando l'individuo dimentica se stesso nella totale devozione ai valori universali e trova così il contatto più intimo e profondo con l'umanità degli altri uomini.